Antonio Cecere commenta Domenico Morlino, *Giacomo Racioppi nel Mezzogiorno Unitario (1827-1908)*, Rionero in Culture, Photo Travel Editions, 2023.

DOI: 10.36158/sef6061m

Giacomo Racioppi: un nome che forse oggi potrebbe dire poco ai non addetti ai lavori. Un lucano, un moliternese, un patriota del 1848 prima (seppure in posizione molto più moderata rispetto al suo compaesano Ferdinando Petruccelli della Gattina)¹ e del 1860 poi, uno storico? Questo e molto altro, è il volume di Domenico Morlino, che mostra con dovizia di particolari e fine analisi, desunta da fonti edite ed inedite, una prima, lucida riconsiderazione di colui che finora, riduttivamente, era rappresentato come lo storico di Basilicata². Del resto, che Racioppi meritasse ampia considerazione al di là dei suoi notevolissimi meriti di storico lo mostrò, già all'epoca, il fatto che Benedetto Croce citasse la sua *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*³, unico tra gli storici locali, nella bibliografia della sua *Storia del Regno di Napoli*⁴: uno storico con formazione solidamente politica e lucidamente impegnata nel sociale.

Egli giunse a scrivere da storico, infatti, dell'insurrezione lucana e di quanto la precedesse e seguisse dopo anni cruciali nella sua carriera di patriota e amministratore. Dopo la nomina a segretario generale della provincia durante il governatorato di Giacinto Albini, infatti, era stato promosso a consigliere delegato della Prefettura, riuscendo a gestire i disordini per l'assegnazione delle terre a Cancellara, Carbone, Fardella e San Severino senza ricorrere alle armi. Ciò gli era valso, di fatto, l'allontanamento dalla Basilicata a favore di Giulio de Rolland. Racioppi era stato nominato consigliere di Prefettura a Napoli e, per la notevole opposizione alla politica del prefetto D'Afflitto, era tornato, nel 1864, nella nativa Moliterno a dedicarsi alla scrittura. Dunque, seppur provenisse da sostrati politici notevolissimi, che "avevano fatto" l'Unità, scelse la via del pensiero, della riflessione, della mediazione, abbandonando man mano la strada della cospirazione armata. L'esperienza, tra esaltante e frustrante, da direttore del IV Ufficio e il contatto con il Governo Prodittatoriale prima⁵, con la Luogotenenza poi, sempre impegnato nella gestione dei rapporti con le tumultuanti amministrazioni comunali, lo ispirarono nella stesura, in questi anni di "esilio", di due opere a metà tra storiografia e memorialistica: *La spedizione di Carlo Pisacane a Sapri*⁶ e la più ampia *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*⁷, improntata a lucido (ancorché non sempre obiettivo, vista la pochissima distanza da quanto narrato) realismo nella ricostruzione e lettura degli eventi in Basilicata.

La storia dei moti, dunque, come storia complessiva del decennio "di preparazione", ripensata da una visuale ravvicinata di un protagonista di prima fila, appunto, e che di fatto sarebbe rimasta un caposaldo nella rievocazione degli eventi dell'insurrezione, pur con le notevoli mancanze derivate al Racioppi appunto dallo scrivere troppo a ridosso degli avvenimenti e quindi ancora condizionato dai rancori ed accuse che lo avevano marginalizzato e relegato a Moliterno. Approfondita ed accurata, comunque, è l'analisi che Giacomo Racioppi offre di questo cruciale snodo di cultura e pratica politica. L'azione politica di Racioppi, che nella *Storia dei Moti* evita di ricordare appieno questo suo operato, per ragioni di prudenza, era improntata ad un cauto moderatismo verso il popolo («atomi inerti», li definisce lui stesso): provvedimenti in materia di demani e di tasse andavano comunque attuati per ragioni di giustizia sociale. Egli affermava, inoltre, che la classe borghese chiamata a governare non potesse semplicemente occupare ogni posto, trascurando i pesi eccessivi che gravano sui contadini. La questione della terra, in effetti, trapelava forte nelle pagine e nella biografia di Racioppi, come evidenziato più volte da Morlino.

E ciò fin dalle colonne dello stesso giornale insurrezionale, il «Corriere Lucano», che il 13 settembre 1860, con un editoriale quasi sicuramente redatto da lui, aveva attaccato l'immobilismo del Governo su tale questione, evidenziando la persistente presenza dei terreni demaniali e la sopravvivenza di alcuni retaggi feudali. Racioppi, in effetti, non nascose mai i suoi intenti e tramite il IV Ufficio, di cui era al tempo direttore, aveva redatto un programma che prevedeva la distribuzione delle terre demaniali.

Ancora, segno della sua passione politica e della sua notevolissima lucidità fu la polemica sul nome Basilicata-Lucania che lo contrappose a Michele Lacava. La denominazione, di per sé pacifica se esaminata secondo gli strumenti scientifici attuali, lo risulta assai meno se si pensa a cosa significasse per l'identità politica nel periodo immediatamente successivo all'Unità d'Italia, che passò non solo per la costruzione di una nuova classe dirigente, attenta a costruire un establishment politico-istituzionale solido e mirante ad escludere i protagonisti delle "seconde file" che avevano attivamente contribuito a costruire l'insurrezione lucana, estromettendoli dagli incarichi dirigenziali⁸, ma anche attraverso una singolare polemica. Fu, in effetti, dopo il 1860 che si pensò di cambiare il nome di Basilicata, che sapeva di imposizione burocratica ed amministrativa, in Lucania. Legittimata a eseguire detto mutamento era l'Amministrazione Provinciale che allora era presieduta da Michele Lacava, che deliberò di cambiare il nome. Il Ministero non accolse la richiesta perché Giacomo Racioppi si oppose al cambiamento e tra Lacava e Racioppi si determinò una vivace, accesa e dotta contesa che durò per alcuni anni. La partita si giocò a suon di opuscoli, articoli su carta stampata e veri e propri testi storiografici, che cercarono di appoggiare l'una o l'altra tesi, scavando nei meandri della storia di una regione geografica, dal baricentro cruciale sia dal punto di vista topografico, sia da quello politico-economico.

Lacava e Racioppi, uomini eclettici, impegnati, per certi versi simili, ebbero, tuttavia, molti punti in comune, a partire dai valori e dal forte impegno civico. Michele Lacava, ferreo sostenitore del ritorno all'antico nome di Lucania, fu un patriota, un chirurgo, uno storico, uno scrittore di ispirazione più democratica, mentre Giacomo Racioppi, più anziano di circa un ventennio, sostenne la tesi di lasciare invariato il nome dalla storia più recente, ovvero quello odierno di Basilicata; fu anch'egli un antiborbonico, anche se ebbe un ruolo molto più moderato durante i moti risorgimentali e, rispetto a Lacava, si sarebbe dedicato ben presto alla riflessione, più che all'azione.

In questo amplissimo ventaglio di scelte, di speranze, di polemiche, letterarie e non, si consuma la parabola politica e biografica di Racioppi, che lo studio di Domenico Morlino restituisce alla sua più concreta dimensione di uomo, studioso e uomo politico. Un lavoro rigoroso che, dipanandosi in nove capitoli in poco meno di quattrocento pagine, libera il Racioppi dalle incrostazioni che, ancora all'inizio del XXI secolo, lo hanno dipinto (come uomo e come storico) in modo oleografico e unilaterale, senza davvero comprenderne il progetto politico e il fortissimo legame con quello storiografico⁹. Uno di coloro che "avevano creduto"¹⁰, che rimase fino all'ultimo sulla breccia, a discutere, riflettere, riconsiderare ciò che era stato fatto; un uomo che utilizzò la storia di ieri per capire il suo oggi, che ebbe chiara, pur nella delusione degli ultimi anni, la speranza che aveva animato il Risorgimento lucano e meridionale nel suo complesso, e che nella storia del suo popolo cercò le risposte ad un presente deludente, in cui le carte offrivano balsamo lenitivo a chi, come lui, era stato spinto ai margini della Storia.

Antonio Cecere

Email: a.cecere@unirmsm.sm

Note

- 1 Sulle posizioni contrastanti dei patrioti nel 1848, si rinvia almeno a Rendina, Cecere 2020, 5-32.
- 2 La presente recensione è tratta dalla prefazione al volume che ho avuto il piacere di redigere.
- 3 Racioppi 1889.
- 4 Croce 1925.
- 5 Sul Governo Prodittatoriale Lucano si veda, da ultimo, nella non vasta bibliografia, D'Andria 2014, 148 ss.
- 6 Racioppi 1863.

- 7 Racioppi 1867.
8 Si veda, su questo, D'Andria 2011.
9 È il caso, tra gli altri, della lettura offertane da Lerra 2010, 205-210.
10 Rimando da ultimo a D'Andria, Cecere 2023.

Bibliografia

Croce B.

1925 *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza.

D'Andria A.

2011 *Tra le seconde file. Cultura e azione politica dei Commissari del Governo Prodittatoriale del 1860*, in «Bollettino Storico della Basilicata», XXVII (2011), n. 27.

2014 *Dall'insurrezione del 1860 alla Prodittatura: cultura e azione politica*, in Lerra A. (cur.), *La Basilicata per l'Unità d'Italia. Cultura e pratica politico-istituzionale (1848-1876)*, Milano, Guerini e associati.

D'Andria A., Cecere A.

2023 *Quelli che credettero. Memoria e mito del 1860 lucano tra Ottocento e Novecento*, Moliterno, Valentina Porfidio Editore.

Lerra A.

2010 *Per una "rilettura" di Giacomo Racioppi storico*, in «Bollettino Storico della Basilicata», n. 26.

Lerra A. (cur.)

2014 *La Basilicata per l'Unità d'Italia. Cultura e pratica politico-istituzionale (1848-1876)*, Milano, Guerini e associati.

Racioppi G.

1863 *La spedizione di Carlo Pesacane: con documenti inediti*, Napoli, Giuseppe Marghieri Editore.

1867 *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli, tipografia di Achille Morelli.

1889 *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma, Ermanno Loescher.

Rendina L., Cecere A.

2020 *Al crocevia dei popoli. "Mondo Vecchio e Mondo Nuovo" (1848)*, Rionero in Vulture, Photo Travel.

SCAFFALE